DOPPIOZERO

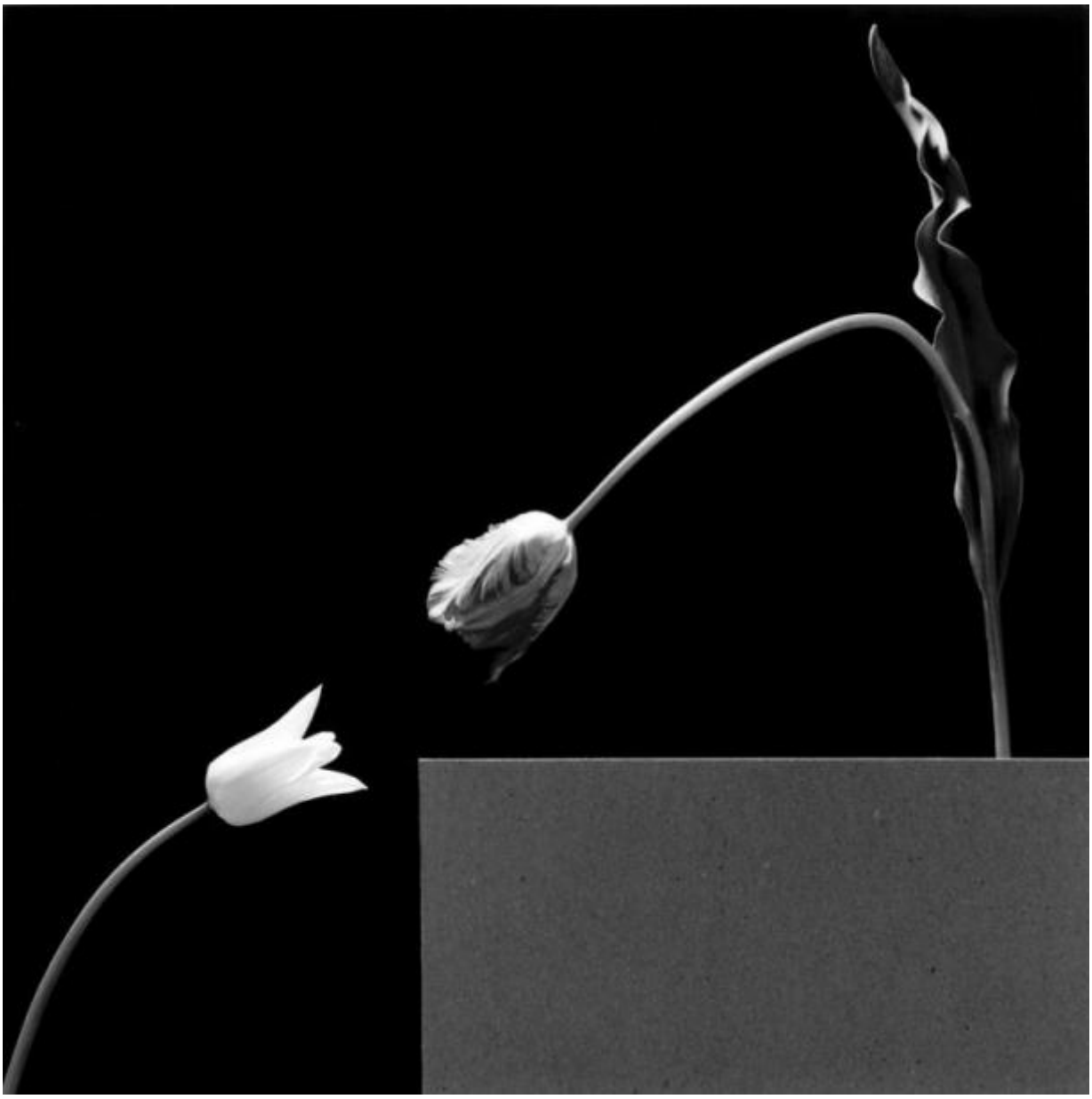
Scianna, Mapplethorpe e lo sguardo dei ragazzi

Marco Belpoliti
4 Aprile 2012

I bambini ci guardano, scrive Ferdinando Scianna citando una celebre frase di Zavattini. Ma come i fotografi guardano i bambini? Per una strana congiuntura esce da Contrasto un libro del fotografo siciliano tutto dedicato ai bambini (*Piccoli mondi*), mentre nello spazio di Forma a Milano sono esposti alcuni ritratti di ragazzini realizzati da Robert Mapplethorpe nellâ??ambito di unâ??ampia mostra personale (catalogo edito

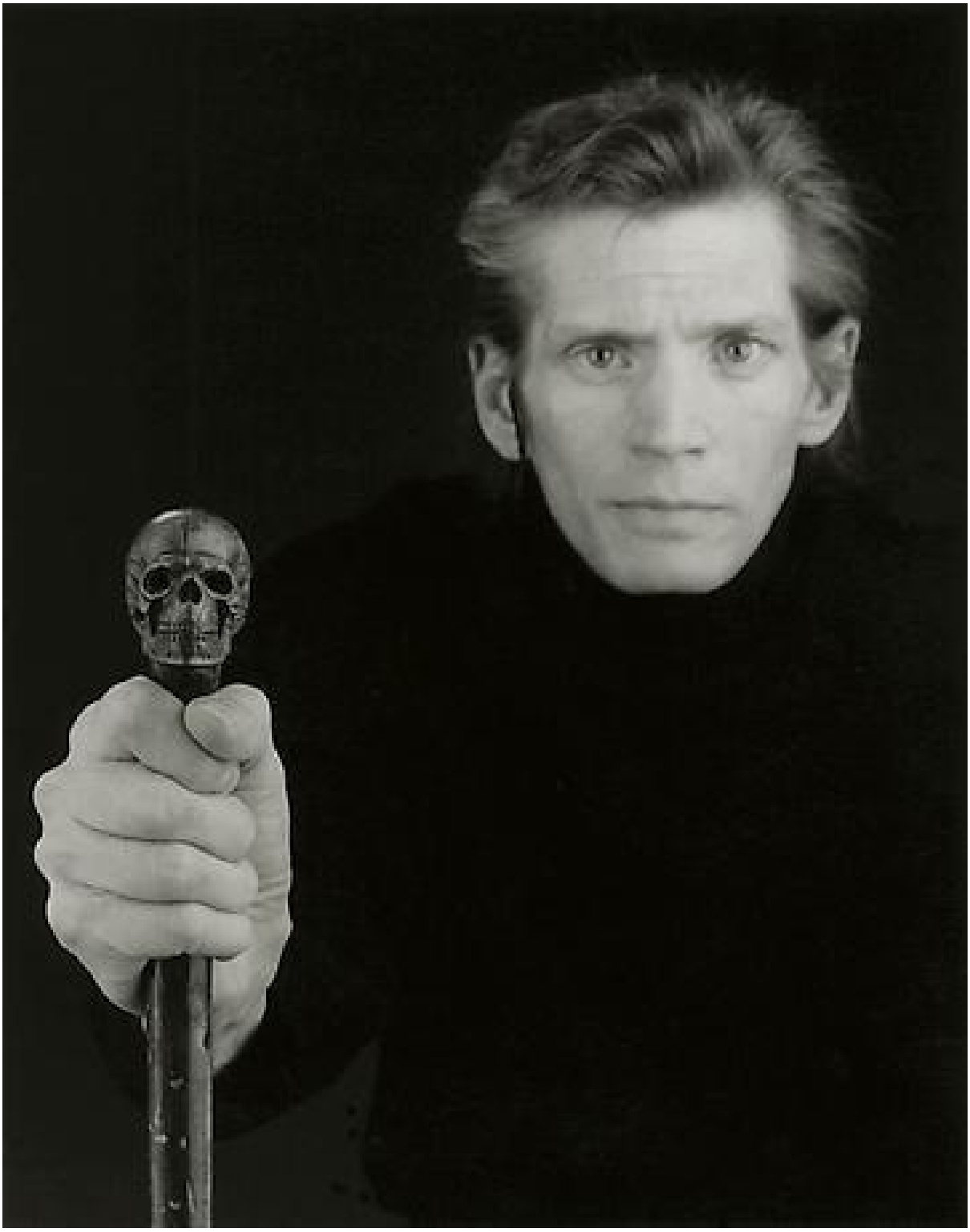
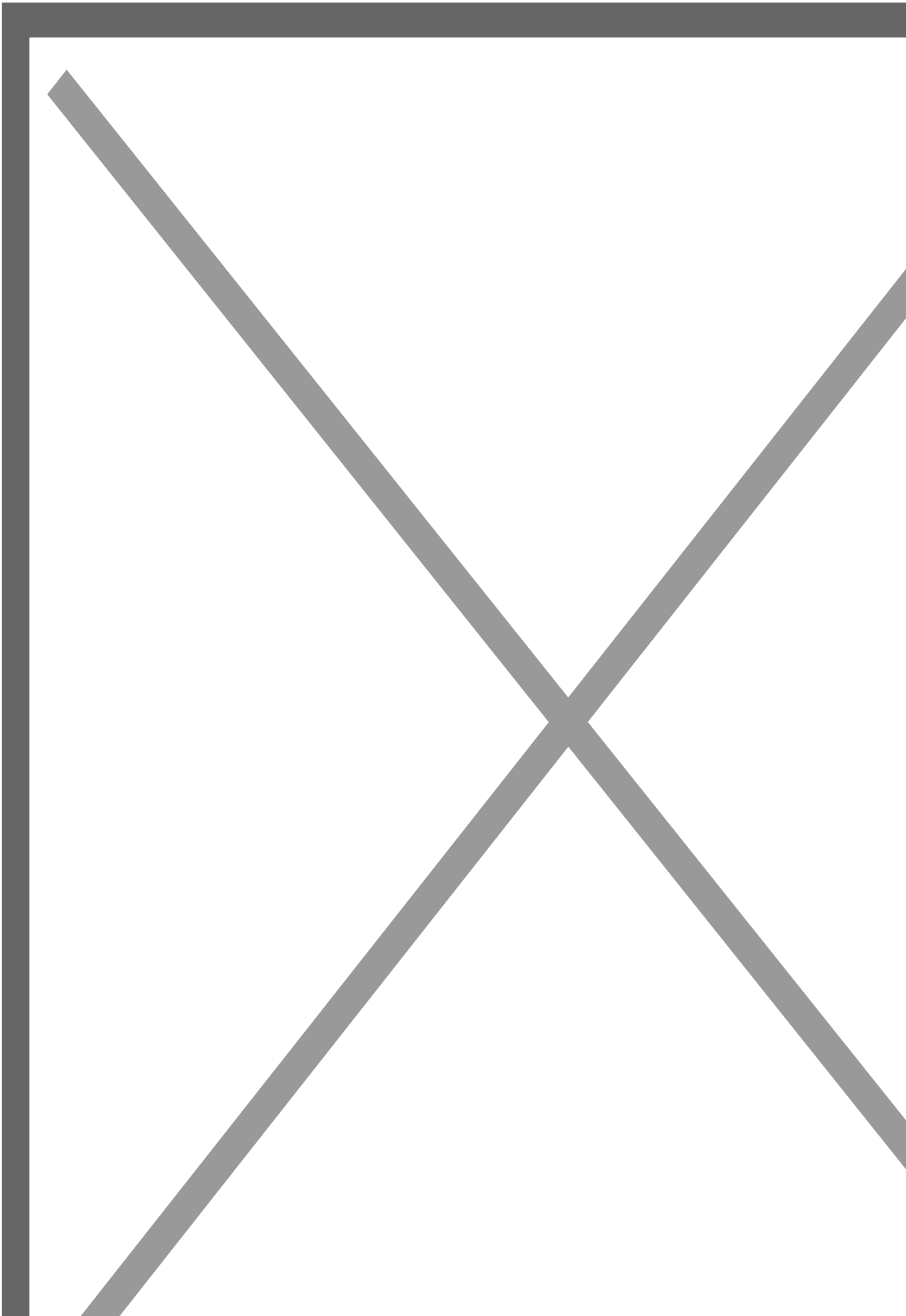
Scianna Ã¨ un fotografo delle occasioni. Con la sua macchina a tracolla percorre il mondo in lungo e in largo per il lavoro di fotoreporter, e incontra i bambini. Per le strade della Sicilia, in Bolivia, a Benares, a Parigi, a New York, in tanti luoghi diversi. Sono quasi tutte istantanee, momenti vissuti, colti al volo con grazia, leggerezza, intensitÃ . Quasi nessuna posa. Sguardi catturati e rimasti fissati per sempre sulla pellicola. E sono anche â??secondi sguardiâ?•, poichÃ© guardando i provini, cercando le immagini giuste, Scianna seleziona le foto che rubano al tempo, e soprattutto allo spazio, qualcosa dâ??intenso. Sfogliando questa antologia dâ??immagini scelte da lui in mezzo a centinaia, si coglie immediatamente la volontÃ di Scianna dâ??affidarsi allâ??istante, ma senza che questo attimo si trasformi in un *per-sempre*. Scatta come un fotoreporter, ma poi lascia che lâ??istante trascorra dentro il riquadro di carta sensibile. VelocitÃ e intensitÃ . Solo cosÃ¬ il ritratto del ragazzino che si allaccia le scarpe, o del bambino nero che ci guarda attraverso la portiera aperta dellâ??automobile a New York, ci raggiunge ovunque noi siamo. Si sente che Scianna Ã¨ stato *lÃ* , lâ??immagine vive in quel tempo e in quello spazio, e tuttavia ci colpisce *qui* e *ora*. Potenza della fotografia: far durare lâ??effimero. In questo modo ogni immagine diventa un istante vivo, non lâ??immagine di ciÃ² che *Ã¨-stato*, come voleva Roland Barthes.

Al contrario, le fotografie di Mapplethorpe rivelano una malinconia assoluta, un rimpianto e un dolore che trabocca attraverso lâ??eleganza dello scatto. Tutto Ã¨ in posa, perchÃ© tutto Ã¨ posato; ovvero, riposa per sempre in una postura che Ã¨ statuaria. Questo Ã¨ soprattutto vero per i nudi del fotografo americano, per i ritratti dei fiori e dei peni, nelle foto omoerotiche. Mapplethorpe, nellâ??intervista che accompagna il catalogo, parla con Janet Kardon della sua vocazione di scultore. Verissimo. Le sue non sono istantanee bensÃ¬ statue bidimensionali. Lâ??immobilitÃ Ã¨ il presupposto dei suoi ritratti. Mapplethorpe Ã¨ un artista sopravvalutato; il suo successo e la fama sono legate allo scandalo dei suoi ritratti, allâ??omosessualitÃ , al sadomasochismo, alla droga e al maledettismo anni Ottanta. Viste ora a distanza di tempo, queste istantanee perdono di forza e ci parlano di un mondo inanimato, statuario, appunto. La morte Ã¨ presente in ogni angolo delle sue immagini.



Tuttavia nelle foto dei bambini, come ha osservato Emanuele Trevi, qualcosa gli sfugge. Tenta di trasformarli in oggetti, come ha fatto con i suoi amici o modelli, ma i bambini gli resistono: sfoderano una spontaneitÃ davanti alla quale Mapplethorpe Ã¨ disarmato, e che non riesce a racchiudere dentro lo scatto. Il fotografo si tradisce e ci mostra lâ??origine infantile del suo sguardo, e insieme la pretesa di soffocare ogni spontaneitÃ nellâ??atto stesso di fissare i suoi modelli nudi o con il pene che spunta dai calzoni. Non sopporta la sua stessa spontaneitÃ , la deve per forza trasformare in pietra. Nel libro di Scianna ci sono invece lâ??icasticitÃ degli istanti, il fluire della vita inafferrabile, in Mapplethorpe, appare piuttosto il terrore del tempo che passa, e che inesorabilmente lo trascina verso la fine. Forse non a caso il ritratto infantile piÃ¹ bello del fotografo americano Ã¨ il celebre autoritratto del 1988, con il teschio sul bastone da passeggio, scattato quando era giÃ malato di Aids. Dal nero del fondo sbucano due volti, quello emaciato e appena consunto di Robert, vecchio e bambino insieme, e il teschio, in primo piano, con la mano bianca che afferra lâ??asta del bastone. Chi Ã¨ piÃ¹ morto o piÃ¹ vivo dei due? Robert o il teschietto sullâ??impugnatura della canna? Il *punctum* della foto Ã¨ proprio quella mano. Afferra la morte e si unisce a lei. Lo sguardo di sfida, e insieme attonito, del fotografo Ã¨ quello di un fanciullo; somiglia alle gemelle Tennant da lui ritratte nel 1976. IngenuitÃ e furbizia, perplessitÃ e gioia. Lâ??intensitÃ del vivere, inconsapevole di se stessa anche nellâ??attimo del trapasso.

I bambini ci guardano, ma cosa vedono?



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO